

Tullio De Mauro
«Il 5% degli italiani è ancora analfabeta»

ROMA Almeno il 5% degli italiani è completamente analfabeta e uno su tre è semi-analfabeta: per il linguista Tullio De Mauro, dell'università di Roma La Sapienza, ed ex ministro della Pubblica Istruzione, sono queste le cifre che indicano, come la punta di un iceberg, la cattiva qualità della cultura degli italiani. Una povertà culturale degli adulti che finisce col pesare in modo drammatico sulla formazione dei giovani: se tanti cervelli fuggono dall'Italia per andare a fare ricerca all'estero, ha detto, tanti altri cervelli vivono in una condizione di povertà culturale che non lascia vie di fuga. Secondo l'indagine, il 5% della popolazione adulta non riesce nemmeno a leggere il primo e più semplice dei cinque questionari utilizzati nella ricerca.

I giudici della quarta sezione penale accolgono il ricorso di Giovanni M. «Non è reato se non è provata la pericolosità»

La Cassazione: coltivare cannabis si può

ROMA Coltivare in casa piante di marijuana può non essere un reato. Basta che non sussista il sospetto di «concreta pericolosità», basta cioè escludere l'eventualità dello spaccio. Mentre Fini dichiara guerra allo spinello e chiede di punire anche il consumo personale, la Cassazione sancisce per la prima volta l'impunità della coltivazione della cannabis. Sono stati i giudici della quarta sezione penale ad accogliere il ricorso di Giovanni M., 46 anni, di Napoli annullando la condanna a sei mesi di reclusione e a mille euro di multa per aver «coltivato illegalmente una pianta di cannabis sativa e detenuto 80 semi della stessa pianta per la coltivazione».

Dicono i giudici: per stabilire se questo comportamento è soggetto a sanzione penale bisogna valutare se «nella modalità della condotta di coltivazione sussista o meno la pericolosità in concreto, sanzionata penalmente quale reato di pericolo presunto». Secondo la Suprema Corte

per condannare chi coltiva sostanze stupefacenti in casa è necessario che «anche in concreto l'offensività sia ravvisabile almeno in minimo grado».

Assolto dal Tribunale di S. Maria Capua Vetere, nel novembre del 2000, Giovanni M. si era visto condannare a sei mesi di reclusione dalla Corte d'appello di Napoli, con sentenza del 26 ottobre 2001. Contro la condanna l'uomo ha protestato in Cassazione sostenendo che in quella coltivazione di 33 milligrammi di THC (contenuto inferiore a quello di una dose minima giornaliera) non poteva esserci alcun «reato di pericolo». Ed ora la Cassazione ha rinviato il caso alla Corte d'appello di Napoli. I giudici di merito a questo punto dovranno rianalizzare la vicenda di Giovanni M. applicando il principio della Suprema Corte che ha sancito che la condanna penale scatta solo se nella coltivazione di sostanze stupefacenti sussiste una «concreta pericolosità».

Mentre la Cassazione afferma che col-

tivare una piantina di cannabis può non essere reato, le statistiche denunciano che il 77% dei ragazzi hanno provato almeno una volta la cannabis. L'allarme arriva dall'Eurispes che in una sua indagine denuncia come il consumo di droghe leggere, soprattutto tra i giovani, sia in sensibile aumento. Poco rassicuranti, secondo l'indagine Eurispes, anche i dati sull'uso di droghe pesanti, a partire dalla cocaina. Su 100 persone che ne hanno fatto uso denuncia sempre l'istituto di statistica - il 37,8% aveva 20 anni, l'11,8% tra i 21 e i 24, il 18,5% oltre i 25. E un altro studio dell'Espad condotto su un campione di 300 scuole e ventimila ragazzi dice che almeno una volta nella vita, uno studente italiano su tre, tra i 15 e i 19 anni, ha fumato uno spinello. Ha fatto uso cioè di quella sostanza che per il Consiglio superiore di sanità non è da considerarsi droga leggera. Lo studio sottolinea anche come negli ultimi 4 anni sia cresciuta la tolleranza dei ragazzi nei confronti di

hashish e marijuana: così se nel '99 erano il 67 per cento quelli che disapprovavano il consumo occasionale di cannabis, nel 2002 sono scesi al 66, se nel '99 l'88 per cento si dichiarava contrario al consumo regolare, nel 2002 la percentuale è scesa all'84.

In pratica, il 33 per cento circa dei giovani dai 15 ai 19 anni ha «fumato» almeno una volta. Una maggiore tolleranza da parte dei giovani è emersa anche nei confronti di droghe considerate pesanti, come la cocaina (dal 10 al 12 per cento) l'ecstasy (dal 10 all'11 per cento) e il crack (dal 7 al 10 per cento). La cannabis, secondo la relazione, è anche la droga preferita dei militari tanto che l'84 per cento dei giovani scoperti ad assumere sostanze stupefacenti durante il servizio militare, fa uso di hashish e marijuana. E la cannabis è anche la sostanza più frequentemente rilevata nel sangue nelle persone morte in incidenti stradali e in quei soggetti sottoposti a controlli alla guida.

DELITTO DI COGNE
Taormina, sparito un reperto osseo

Novanta giorni di tempo per accertare se l'inchiesta sul caso Cogne, e il relativo teorema accusatorio della procura aostana nei confronti di Anna Maria Franzoni, poggiano o meno su solide fondamenta. I consulenti, a cui è stata affidata la superperizia dal giudice per l'udienza preliminare Eugenio Gramola, ieri hanno ricevuto ufficialmente l'incarico. E hanno iniziato il lavoro, effettuando un primo sopralluogo nella villetta di Cogne, dove il 30 gennaio 2002 fu ucciso Samuele Lorenzi. Dopo un'udienza relativamente tranquilla, a far salire la tensione ci ha pensato l'avvocato Carlo Taormina, difensore di Anna Maria Franzoni, unica indagata per l'omicidio e madre della vittima. «È scomparso un frammento osseo - ha detto all'uscita da Palazzo di Giustizia - e abbiamo presentato denuncia alla Procura di Aosta».

LAMEZIA TERME
Proteste contro il campo nomadi

Non si placa la polemica contro i nomadi. Dopo le lamentele degli abitanti dei quartieri di Savutano, Capizzaglia e San Pietro Lamentino, ieri le proteste dei cittadini di Scordovillo, per via della decisione della Commissione straordinaria che gestisce il Comune di Lamezia Terme di lasciare i rom nell'attuale campo che si trova a due passi dall'ospedale civile e dal commissariato di polizia. I residenti hanno bloccato i lavori di sistemazione del campo e non sono mancati momenti di tensione.

OMICIDIO-SUICIDIO A TORINO
Ispettore di polizia uccide la moglie

Ha lasciato un biglietto indirizzato alla figlia, Giovanni (e non Antonio come scritto in precedenza) Costantino, l'ispettore della polizia di Torino che la scorsa notte ha ucciso la moglie e il cognato e poi si è tolto la vita. Lo scritto conferma il motivo passionale del delitto: «Cara Emanuela - si legge nel biglietto, che gli è stato trovato in una tasca dei pantaloni - scusatemi per quello che ho fatto, ma amavo troppo la mamma e non sopportavo di dividermi da lei». Intanto, la Procura ha avviato un'inchiesta affidata al pubblico ministero Andrea Bascheri. Si vuole chiarire perché l'ispettore sia stato riammesso al servizio dopo la sospensione cautelare di 3 mesi che gli era stata inflitta tra fine 2002 e inizio 2003, in seguito alla denuncia per maltrattamenti che era stata fatta dalla moglie, Irene Margherito.

NUORO
Coniugi assassinati una faida lunga anni

È quasi certamente legato ad una faida che da più di 15 anni insanguina alcuni paesi della Sardegna centrale, il duplice omicidio compiuto stamattina nelle campagne di Villagrande Strisaili (Nuoro), dove sono stati assassinati a colpi di fucile caricato a pallettoni il pensionato Mario Buttai, di 63 anni, e sua moglie Maria Antonietta Lixia, di 55. Tutto comincia sedici anni fa, nel novembre del 1987 quando venne ucciso, sempre nelle campagne di Villagrande Strisaili, il padre, Vincenzo Buttai, mentre nell'aprile del 1993 il fratello del pensionato ucciso ieri, Ferdinando, rimase gravemente ferito in un agguato. L'agguato di ieri mattina è stato preparato nei minimi dettagli dai killer.

Infanzia, ingiustizia sarà fatta

Alla Camera la controriforma di Castelli sui tribunali dei minori. Finocchiaro: vogliono buttare 70 anni di esperienza

Maria Zegarelli

ROMA Spazzati via i tribunali dei minori e cancellate le competenze specifiche: al loro posto un unico organo giudiziario, competente per tutte le tematiche «inerenti la famiglia e i minori» e modifica della disciplina del procedimento con relativo inasprimento delle pene. Tutto infilato in un imbuto, le «sezioni specializzate» che dovrebbero smaltire tutti i procedimenti e i casi di cui oggi si occupano tribunale dei minori e tribunale civile. Passano in secondo piano specializzazioni e competenze anche in uno dei settori più delicati dell'attività dei giudici: quello che coinvolge i diritti dei minori e il loro futuro. Da ieri la Camera discute sul progetto di riforma, secondo la maggioranza, della giustizia minorile. L'opposizione preferisce definirlo controriforma, adultocentrica e pericolosa. Il ministro della Giustizia Roberto Castelli ha immaginato di piazzare presso tutte le sedi di tribunali e corti d'appello le sezioni specializzate, «al fine di garantirne il maggior numero possibile».

Si tratta di un disegno di legge che di fatto spezza la specializzazione dei giudici minorili che consiste nella unità, nel collegio giudicante, di giudici togati e onorari. Potrà anche accadere di trovarsi di fronte ad un caso di affidamento gestito da un giudice chiamato fino a qualche giorno prima ad occuparsi di locazioni. Basterà che abbia partecipato a qualche iniziativa sui minori per essere ritenuto idoneo al ruolo. Nel penale le sezioni saranno formate soltanto da membri togati, che invece spariranno nel procedimento civile. Ci si avvarrà dei consulenti esterni (psicologi, assistenti sociali ecc) ogni volta che ce ne

sarà bisogno. Diventeranno «contributi di supporto» con nessuna possibilità, come invece accade oggi, di influire sulle decisioni insieme ai giudici. Amen. Si inaspriscono anche le pene per i minori responsabili di reati gravi e soprattutto si concepisce la pena in senso punitivo e non finalizzata al reintegro del minore della società. Il minore, condannato al carcere, una volta che avrà raggiunto la maggiore età dovrà lasciare gli istituti di detenzione minorili per raggiungere il carcere ordinario. Si nega, e su questo pende un fondato dubbio di incostituzionalità, la possibilità al minore che si è reso responsabile di reati gravi la possibilità della sospensione della pena per la «messa alla prova» assegnando il giovane ai servizi sociali offrendogli un'opportunità concreta di reintegro. L'attività terapeutica, psicologia e sociale, inoltre, non viene più considerata al compimento del sedicesimo anno di età del minore, individuato dalla maggioranza come il raggiungimento del processo di maturazione dell'individuo.

Il ministro Roberto Castelli ha racchiuso in poche parole lo spirito che regge l'impianto della sua riforma quando si è presentato alla commissione bicamerale per l'infanzia. Ha detto: «La proposta l'ho fatta per punire chi sbaglia perché sia dissuasivo verso gli altri. Tanto che vorrei davanti al Ministero di Grazia e Giustizia vedere scritto "dalla parte di Abele"». È racchiusa tutta in questa frase la controriforma: i minori «Caino» questa società qui non li vuole: c'è posto solo per gli «Abele». Di fatto si mina nelle fondamenta l'impianto giurisprudenziale degli ultimi vent'anni che è andato sempre più nella direzione degli interessi del minore, della salvaguardia di un sano sviluppo e di



L'entrata del Tribunale minorile di Roma

una adeguata tutela dei suoi diritti. Per questo si è tirata addosso l'opposizione compatta non solo di tutto il centro sinistra, ma anche di tutti gli operatori del settore, dagli assistenti sociali, ai psicologi, alle associazioni no profit cattoliche e laiche. Osservava qualche tempo fa Gabrio Forti, docente di criminologia alla Cattolica di Milano: «L'attuale composizione del Tribunale risale al 1934. Anche nel clima fortemente repressivo di quegli anni si avvertì l'esigenza di rivolgersi a degli esperti, quelli che all'epoca venivano definiti cultori delle scienze umane». In Parlamento e fuori c'è un fronte compatto contro la riforma. Ieri alla Camera il centrosinistra, Rifondazione e Udeur hanno lanciato un messaggio chiaro: decine e decine di emendamenti e la richiesta di procedere al voto segreto per alcuni dei più importanti (quelli che riguardano il recupero del minore, la tutela dei suoi diritti, il reintegro nella società). Anna Finocchiaro, Ds, relatrice di minoranza, osserva: «Il voler unificare tutte le competenze che riguardano i minorenni ha indotto governo e maggioranza a proporre ed approvare un testo che demolisce i tribunali minorili e travolge insieme la specializzazione di quei tribunali e l'esclusività della loro funzione; discrimina la presenza dei magistrati onorari; non garantisce una puntuale presenza delle nuove sezioni presso tutti i tribunali italiani, tanto più necessaria quando si tratta di una materia così delicata; non prevede un solo aumento di organico; neanche garantisce un piano di edilizia giudiziaria necessaria affinché ai minori coinvolti nei procedimenti venga assicurata privacy e condizioni generali di tranquillità». C'è il rischio, dice di azzerare 70 anni di «esperienza positiva di giurisdizione minorile».

Sta da cinquant'anni in carcere, ora si aprono i cancelli dell'ospedale psichiatrico. Il capo dello Stato, su proposta del ministro della Giustizia, ha agito subito

Ciampi concede la grazia per Vito De Rosa. E pensa a Sofri

ROMA Sta da cinquant'anni in carcere, vi entrò diciassette. Per Vito De Rosa si aprono i cancelli dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Napoli San'Eframio: il presidente Ciampi gli ha concesso la grazia, su proposta del ministro Castelli. Dalla richiesta del guardasigilli, fatta filtrare sui giornali la settimana scorsa dal responsabile del ministero di Giustizia, alla decisione del capo dello Stato sono passati pochi giorni. Quasi a far capire che se si fosse trattato di Adriano Sofri, il presidente sarebbe stato altrettanto pronto. Ma per Sofri non c'è una «proposta» di Castelli. Condannato all'ergastolo per aver ucciso il padre a colpi di accetta dopo una vicenda di maltrattamenti e vessazioni, De Rosa non ha mai goduto di misure alternative alla carcerazione. A scatenare la rabbia del ragazzo, fu l'accusa mossa dal genitore di vendere in proprio l'olio di famiglia. Ma l'omicidio fu soprattutto il frutto di un ambiente di emarginazione e di violenza. De Rosa non conosce il mondo esterno, soffre di disturbi mentali, mostra di «preferire» la detenzione: il caso, sollevato da denunce dei giornali e dall'intervento di associazioni del volontariato, ha avuto la sorte di inserirsi nel ping pong tra ministero e Quirinale sulla grazia ad Adriano Sofri. Castelli nel luglio scorso s'è recato sul Colle per annunciare al presidente di non intendere dar seguito alla richiesta di un provvedimento di clemenza per l'ex leader di Lotta Continua. Ciampi sarebbe pronto ad accoglierla, ma secondo l'inter-

pretazione che il Quirinale dà dei poteri costituzionali dello stesso presidente, deve attendere una proposta dal ministro. In caso contrario Ciampi ha le mani legate, e ha fatto intuire tutta la sua irritazione per l'atteggiamento di Castelli con un insuave comunicato con cui si diceva pronto ad esaminare positivamente la questione se il ministro avesse fatto la sua parte. Nel braccio di ferro tra Lega e Ciampi, che tocca un po' tutte le questioni a cominciare dalle minacce all'unità nazionale contenute in alcune «riforme» portate avanti da Umberto Bossi, il caso Sofri è divenuto - nella visione della Lega - una specie di merce di scambio. I leghisti fanno capire di poter attenuare le rigidità di Castelli se Ciampi si dimostrasse meno ostile alla cosiddetta devolution. Nella complessa partita la figuraccia peggiore l'ha fatta Berlusconi, che risulta firmatario di un appello per la libertà di Sofri apparso sul «Foglio», ma che s'è dimostrato incapace di modificare la linea di un esponente del suo governo. Alla prontezza con cui Ciampi ha accolto la richiesta di Castelli sul caso De Rosa non è estraneo questo sfondo: il presidente torna a far capire che anche sul caso Sofri, se Castelli lo mettesse in grado di decidere, agirebbe con pari tempestività. Quello di ieri sera è il sesto provvedimento di grazia firmato dal Presidente della Repubblica nel corso del suo mandato al Quirinale, iniziato nella primavera del 1999.

v.va.

CONFERENZA PROGRAMMATICA REGIONALE

SABATO 18 OTTOBRE 2003
BOLOGNA ORE 9.00/19.00
SALA ARCI BENASSI - Viale Carli, 4

INTRODUCE
ROCCO GIACOMINO
Segretario Regionale PDCI E/R

INTERVIENE
SERGIO COFFERATI
Candidato Sindaco Bologna

CONCLUDE
ARMANDO COSSUTTA
Presidente Nazionale PDCI

Comitato Regionale PDCI Emilia-Romagna
Via Pasteur, 7/A - 40132 Bologna - Tel. 051.4144133 - Fax 051.6415633

ITALINTESA S.p.A.
Reggio Emilia, Viale Isonzo n. 72/2
Capitale sociale deliberato Euro 9.166.191,58
Sottoscritto Euro 7.435.462,84 - Versato Euro 7.435.462,84
Iscritta al Registro delle Imprese della C.C.I.A.A. Di Reggio Emilia al n. 01768900357
R.E.A. n. 223412 - Codice Fiscale n. 01768900357

Avviso di convocazione di assemblea ordinaria e straordinaria
E' convocata l'assemblea ordinaria e straordinaria della società, in prima convocazione, per il giorno 30 ottobre 2003, alle ore 10.00, presso la sede della società Germantec S.p.A. in Reggio Emilia, via Rosmini n. 1 e, ove occorresse, per il giorno 31 ottobre 2003, ore 10.00, stesso luogo in seconda convocazione, per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del giorno

Parte Ordinaria:
1. conferma dei Consiglieri cooptati o nomina dei nuovi Consiglieri;
2. nomina di un nuovo Collegio Sindacale per intervenute dimissioni dell'intero attuale Collegio;
3. proposta di revoca della delibera di approvazione del bilancio dell'esercizio chiuso al 31.12.02 e di distribuzione di dividendi; presentazione di un nuovo bilancio, con allegati, per l'esercizio chiuso al 31.12.02;
4. proposta di approvazione del nuovo bilancio, in sostituzione di quello approvato dall'assemblea in data 30.6.03;
5. modifica dei compensi per gli Amministratori deliberati dall'assemblea del 30.6.03;
6. nomina della Società di Revisione per il triennio 2003/2005;
7. varie ed eventuali.

Parte Straordinaria:
1. esame della relazione del Consiglio di Amministrazione alla situazione patrimoniale della Società, alla data del 31.8.2003, corredata dalle osservazioni del Collegio Sindacale, ai sensi dell'art. 2446 C.C.;
2. proposta di riduzione del capitale sociale per perdite, previo utilizzo delle riserve disponibili, mediante riduzione del valore nominale delle azioni emesse;
3. proposta di accorpamento delle azioni;
4. proposta di aumento del capitale sociale per un ammontare massimo di Euro 2,5 milioni, riservato a terzi, con esclusione del diritto di opzione ai sensi dell'art. 2441 C.C.;
5. proposta di aumento del capitale sociale per un ammontare massimo di Euro 3 milioni, al valore nominale, da offrirsi in opzione ai Soci ai sensi di legge;
6. proposta di trasferimento della sede sociale da viale Isonzo n° 72/2 a Piazza della Vittoria n° 1 in Reggio Emilia;
7. proposta di modificazione della denominazione sociale.

Il Presidente Dott. Franco Ferrari